

Raffaele AVALLONE, *La fondazione della colonia romana di Salernum.*

Lo studio delle prime fasi di vita della colonia romana di Salerno presenta generalmente non poche difficoltà, dovute ad una serie di motivi sintetizzabili in una estrema frammentarietà delle già scarse fonti pervenute (alcuni passi, spesso incidentali, tratti da autori e da documenti dell'età antica) e in una penuria di sicuri dati archeologici, basati su quei pochi ritrovamenti effettuati per lo più fortuitamente, magari in concomitanza di scavi occasionali. L'esistenza della fase antica della città non è immediatamente leggibile per una mancanza congenita di edifici che abbiano conservato una precisa fisionomia strutturale romana. In modo particolare per la notevole vitalità che ebbe tra la fase medievale e quella moderna, Salerno è cresciuta su se stessa in un continuo sovrapporsi dei livelli di frequentazione; tale successione, comunemente definita "a palinsesto", non ha risparmiato nessuno degli edifici del centro storico, sotto il quale - e qui tutti gli studiosi sono concordi - giace il primitivo insediamento romano. Alla conservazione dei resti di età romana non hanno certamente giovato i frequenti fenomeni alluvionali che hanno contrassegnato ripetutamente la storia del sito salernitano, ubicato nella parte bassa del colle Bonadies e perciò soggetto a processi di deiezione torrentizia, *in primis* del Fusandola e del S. Eremita. Purtroppo per noi, in seguito a queste alluvioni, si è sempre preferito non procedere alla rimozione degli strati originati dai disastrosi eventi ma operare una serie di riempimenti; ne è scaturito uno scoglio, spesso insormontabile, per l'investigazione archeologica.

Nel III secolo a.C. il territorio dove sarebbe sorta *Salernum* era parte di quel *sinus Paestanus* (la colonia di *Paestum* venne dedotta nel 273 a.C. sul territorio della greca *Poseidonia*) che andava dal Promontorio della Minerva fino a quello di Agropoli.

La zona in questione, descritta in un famoso passo di Plinio il Vecchio come "... *fuit Tuscorum*", era parte dell'agro pubblico romano fin dai tempi delle guerre contro Pirro ed i suoi alleati sanniti; essa venne interessata, a partire dal 268 a.C., dalla

deportazione in loco delle popolazioni picene ribelli, coagulate attorno alla nuova città di *Picentia* (ricordata dallo stesso Plinio) e controllate a distanza proprio da *Paestum*. Probabilmente fu allora che i Romani iniziarono l'opera di fortificazione, di messa in sicurezza del territorio attraverso la costruzione di un *castrum* sull'altura del Vetrano (zona di Pontecagnano) e, forse, di uno localizzato sul pianoro del monte Tubenna, da cui si gode una vista a dir poco superba dell'intero golfo salernitano.

Contemporaneamente, lungo la costa di quello che sarà ricordato come l'*ager Picentinus*, si assiste ad un fenomeno relativo all'insediamento di ville marittime romane nelle zone di Pastena, Mercatello, San Leonardo, Torre Angellara, Campolongo; tale processo, indipendente dalla fondazione di Salerno, influì positivamente sull'urbanizzazione del territorio se non altro per la creazione di un collegamento stradale lungo la zona costiera (la futura via *Aurelia Nova*?).

Salerno nacque come *colonia maritima* di diritto romano all'inizio del II sec. a.C., insieme ad altre quattro colonie costiere, *Volturnum*, *Liternum*, *Puteoli* e *Buxentum* (attualmente Castelvoturno, Literno, Pozzuoli e Policastro), in base ad un decreto del 197 a.C., la *Lex Atinia de deducendis colonis*. E' Tito Livio a ricordare la decisione del Senato romano, allora controllato dal partito degli Scipioni: "*C. Atinius tribunus plebis tulit ut quinque coloniae in oram maritimam deducerentur, duae ad Ostia fluminum Volturni Liteque, una Puteolos, una ad castrum Salerni: his Buxentum adiectum, trecenae familiae in singulas colonias iuebantur mitti*"¹.

L'effettiva deduzione delle colonie avvenne tre anni dopo, quando furono pronte le liste dei primi coloni, trecento per ogni città: "*Coloniae civium Romanorum eo anno deductae sunt Puteolos, Volturnum, Literni, treceni nomine in singulas. Item Salernum Buxentumque coloniae civium Romanorum deductae sunt. Deduxere triumviri, Ti. Sempronius Longus, cui tum consul erat, M. Servilius, Q. Minucius Thermus. Ager divisus est qui Campanorum fuerat*"².

La fondazione della *colonia Salerni* si inserì nella nuova visione politica di Roma, protagonista indiscussa nelle vicende del Mediterraneo e interessata, perciò, a dotarsi

1 Tito Livio, *ab Urbe condita*, XXXII, 29, 3-4.

2 Tito Livio, *ab Urbe ...*, XXXIV, 45, 1-2.

di validi presidi marittimi lungo le coste dell'Italia meridionale per scopi militari ma anche commerciali. La situazione internazionale era ancora incerta a soli otto anni dalla vittoria di Zama; Annibale, sconfitto ma non vinto definitivamente, per il solo motivo di essere ancora vivo costituiva sempre un pericolo per Roma che temeva uno sbarco cartaginese sulle rive tirreniche. Attraverso un progetto di rafforzamento della difesa delle coste meridionali, il programma colonialistico ed imperialistico degli Scipioni mirava a contrastare l'alleanza in chiave antiromana tra il generale cartaginese e Antioco di Siria e, su tempi lunghi, gettava le basi per la conquista delle rotte mediterranee. In sostanza le nuove colonie romane, presidi doganali dell'Urbe, si configuravano, oltre che baluardi anticartaginesi, anche come strumenti di controllo del commercio; in proposito scrive Vittorio Bracco: "L'affluenza delle merci dalla provincia sicula, dall'Africa e dall'Egeo sulle coste campane permetteva a Roma, con la deduzione delle colonie, di esigere il tasso doganale, il *portorium*; e se è lecito supporre che questo fosse riscosso anche in precedenza, era nuovo il vantaggio, in relazione a città elevate a colonie romane, della esazione a proprio profitto, non più ad utile delle amministrazioni locali"³.

La funzione essenzialmente militare di Salerno è testimoniata dallo stesso numero dei primi coloni, piuttosto esiguo per parlare di una colonia di popolamento, ma anche dal geografo greco Strabone, il quale colloca la città "a poca distanza dal mare"⁴, osservando che essa fu fortificata dai Romani per controllare gli inquieti Picentini, colpevoli di essersi schierati con Annibale dopo la battaglia di Canne. La funzione del centro salernitano non si esaurì, però, con il controllo dei ribelli ma, da militare, assunse presto una valenza economica in conseguenza della costruzione della *Regio-Capuum*, più precisamente del tronco *Nuceria-Salernum*. La trasformazione dell'antica pista che collegava Salerno con il nord ed il sud della penisola, lungo il versante tirrenico, in strada carreggiabile fu uno dei fattori che contribuirono decisamente al decollo mercantile della città che divenne in breve una base commerciale dell'impero mediterraneo di Roma.

³ V. Bracco, *Salerno romana*, pag. 29.

⁴ Strabone, *Geografia*, V, 4, 13.

Ritornando al passo di Livio, l'espressione *ad castrum Salerni* adombra la preesistenza di un *locus Salerni*, precedente alla fondazione romana, e induce a porsi qualche domanda: la colonia romana sostituì il primitivo insediamento o vi si aggiunse? Dove era l'una, dove l'altro? Esisteva un semplice territorio chiamato Salerno o una vera e propria civitas? Che rapporto intercorreva tra questo ipotetico *locus* e il vicinissimo centro etrusco di Fratte? qualche indizio, in particolare riguardo all'ultimo quesito, potrebbe fornirlo un passo di Silio Italico che fa riferimento ad un contingente salernitano battutosi valorosamente al fianco dei romani durante la battaglia di Canne: "*Ille et pugnacis laudavit tela Salerni / Falcatos enses*"⁵; soldati salernitani che andavano in guerra equipaggiati con spade falcate, armi etrusche. Silio Italico era perfettamente a conoscenza del fatto che Salerno all'epoca dell'invasione di Annibale non esisteva ancora; egli probabilmente intendeva attribuire alla nuova città romana le glorie militari del precedente abitato etrusco della zona: Fratte. Proprio in quel centro le testimonianze archeologiche attestano con assoluta certezza una continuità nella frequentazione del sito fino alla piena età romana; l'antico insediamento etrusco, che qualche studioso vuole distrutto proprio nei primi anni del III secolo a.C., in concomitanza con l'occupazione latina della regione, vide probabilmente nascere nelle sue immediate vicinanze un castrum romano. È questa la tesi di molti storici che si sono occupati delle vicende di Salerno antica, come ad esempio Arcangelo Amarotta, il quale localizza proprio a Fratte quel *castrum Salerni* citato da Livio, in base a considerazioni di strategia difensiva; situato allo sbocco della valle del Grancano, sulla strada che conduceva alla via Appia e a Benevento, il sito di Fratte era certamente il più idoneo a bloccare sul nascere qualsiasi azione eversiva dei ribelli Picentini. Sulla localizzazione del castrum romano non c'è un pieno accordo tra gli studiosi; lo storico salernitano Venturino Panebianco, ad esempio, interpretando il passo liviano alla lettera (l'*ad* inteso proprio come *lì dove* ..) lo immagina sulla vetta del colle Bonadies, nel sito oggi occupato dal castello medievale di Arechi⁶. Come ho accennato in precedenza se vi è discordanza circa l'esatta

⁵ Silio Italico, *Puniche*, VIII, v. 582 ss.

⁶ Allo stato attuale delle ricerche non è stata documentata nessuna testimonianza archeologica di

ubicazione del castro, non è così per la colonia vera e propria; essa venne edificata ad un miglio circa dal fiume Irno, nella zona che probabilmente ospitava un piccolo borgo marinaro dell'antico centro etrusco.

La *forma urbis* di *Salernum* fu alquanto singolare e irregolare, dal momento che la colonia occupava un piccolo altopiano alle falde del colle Bonadies (quello che le fonti medievali ricorderanno come il *plaium montis*, il quartiere degli insediamenti monastici), una zona inattaccabile da terra e da mare; il tronco della *Regio-Capuam*, attraversando la città da un capo all'altro, fungeva da decumano massimo.

Facendo qualche considerazione di carattere topografico, la situazione geografica della zona duemila e duecento anni fa doveva presentarsi molto diversa rispetto a quella attuale, cristallizzatasi, come detto in precedenza, in seguito a numerosi eventi alluvionali. L'antica linea di costa di epoca romana possiamo riconoscerla ancora nella scarpata del torrente Fusandola, oggi imbrigliato in una cascata artificiale; tale salto di quota, detto *ripa maior* nel medioevo, è localizzabile nella parte occidentale del centro storico, immediatamente di fuori di Porta Catena. Alla luce di queste considerazioni non è azzardato ipotizzare per il nucleo abitato in epoca romana lo stesso aspetto che oggi presentano molti centri della vicina costiera amalfitana, ovvero una conformazione a picco sul mare.

È opportuno supporre che, nei primi anni di vita di *Salernum*, la colonia romana e l'antico *castrum* dovettero coesistere, dal momento che quest'ultimo probabilmente svolse il compito - il tronco della *Regio-Capuam* non era stato ancora costruito - di mediare i rapporti della città con l'esterno.

Per quanto riguarda la questione piuttosto controversa del porto romano della città, è probabile che la colonia si servisse di piccoli scali, localizzabili presso la foce del Fusandola o quella dell'Irno, allora situata circa mezzo chilometro più all'interno, in una piccola insenatura tra il versante occidentale del colle Bellara (meglio conosciuto come Masso della Signora) e la linea orientale della città moderna. Il fiume Irno in età preromana era sicuramente dotato di una portata molto più ampia di quella attuale e perciò era di certo navigabile; si ipotizza dunque l'esistenza di alcune banchine età romana sulla collina del castello di Arechi.

portuali al servizio del centro etrusco, localizzabili lungo il corso d'acqua all'altezza dell'odierno rione Calcedonia. È probabile che qualche struttura fosse rimasta in piedi dopo l'abbandono di Fratte e sia stata recuperata e riutilizzata dai coloni romani al tempo della deduzione della colonia. In conclusione ovunque fosse localizzato il porto romano, non possiamo supporre la presenza continua dal II secolo a.C. fino alla tarda età imperiale, ma necessariamente pensare ad un'alternanza tra periodi attivi e periodi passivi, tra costruzioni e ricostruzioni, alternanza che ebbe conseguenze pesantemente negative sull'economia cittadina.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Storia del Mezzogiorno*, Roma 1987.

Amarotta Arcangelo, *Salerno romana e medievale. Dinamica di un insediamento*, Salerno 1989.

Avallone Raffaele - Forte Arturo - Mari Carmine, *Il caffè della torre. Discorsi di storia e archeologia salernitana*, Salerno 2007.

Bracco Vittorio, *Salerno romana*, Salerno 1979.

Clemente Guido, *Guida alla storia romana. Eventi, strutture sociali, metodi di ricerca*, Milano 1990.

Gallo Italo (a cura di), *Salerno antica e medievale*, Avellino 2000.

Iennaco Generoso, *Salerno protostorica e romana*, Salerno 1996.

Leone Alfonso - Vitolo Giovanni (a cura di), *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, Salerno 1982.

Panebianco Venturino, *La colonia romana di Salernum: introduzione allo studio di Salerno romana*, Salerno 1991.

Romito Matilde, *I reperti di età romana da Salerno nel Museo Archeologico Provinciale della città*, Napoli 1996.